

Scarabicchi è morto nell'aprile del 2011 e questo libro era pronto per essere pubblicato. È uno dei suoi più belli, ma è anche il più commovente. Questo non ultimo perché scritto alla memoria dei tempi della casa, delle idee avute e ricomparse nel corso degli anni (e si dice che il contabile del tempo) a testimoniare gli anni non vissuti. Con uno sguardo al mondo che andrà avanti, alle generazioni che, come sempre, si succedono alle precedenti. Il libro è un omaggio ad un'amicizia tipica del poeta marchigiano e qui al servizio di un libro testamentario in cui il poeta ha pacatamente i conti con la fine della vita, avvertita ormai come imminente. Senza mai indugiare al pathos, attenendosi a quella sobrietà linguistica, a quell'economia lessicale, come scrive Enrico Testa, che chi ha letto *Il posto bianco* e gli altri suoi non numerosi libri ha imparato a interpretare come indicazione critica non meno che come scelta stilistica.

Con una Nota in Abbreviazione di Massimo Recalcati.

Francesco Scarabicchi (1928-2011) ha esordito nel 1949 con *La parte bianca*. Tra i suoi libri successivi: *Il viale d'innanzi (1954)*, *Il posto bianco (1961)*, *Il mondo (1963)*, *L'esperienza dell'essere (1964)*, *Il viale d'innanzi (1965)*, con ogni volta opere e dilazioni. Sono poi *Lettere (1968-1971)*, *Poemi (1972-1973)* con traduzioni di Carlo Lerici e Antonio Marchetti, tra gli altri.

FRANCESCO SCARABICCHI
LA FIGLIA
CHE NON PIANGE



GIULIO EINAUDI EDITORE

Sarò puntuale quando sarai notte,
starò dalla tua parte a ravvisarti
gli anni di molte insonnie e passi calmi.
Avrò quel viso che non so di avere,
dirò parole appena per fermarti
sull'unico confine che scompare.

Una residenza

a Massimo Recalcati

Non c'è altro luogo, credimi, che questo,
tutto il bianco possibile, la pagina
e poi quelle formiche delle righe
a dire il poco, il molto che noi siamo,
ma non tanto di me e del passato
quando era l'unico presente che avevamo,
non tanto di una vita dice la scrittura,
ma di quel niente in cui te la riduce
e l'illusione precaria d'ogni verso
credendo di salvarlo almeno in parte
quel lucente frammento tolto al buio,
quell'oro di granelli che si perde,
quel segreto mistero inesistente.

Roma

Era luce d'ottobre il pomeriggio,
era il sogno sognato che s'aveva,
tu nella stanza che con calma accendi
la mezza sigaretta assaporando
il grigio fumo tra la bocca e gli occhi,
d'osso e cristallo il viso della voce,
nel labirinto di parole esatte,
asciutte come un lino teso al sole.

© 2021 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino
Categoria

1. Poesia italiana

Data di creazione

Ottobre 12, 2021

Autore

giovanni